

Alla sola Campania le prestazioni mediche fuori regione
costano oltre 280 milioni di euro

Non bastano ospedali specializzati: puntare sulle professionalità

LA MOBILITÀ SANITARIA CHE «PESA» SUL SUD

di **Massimiliano Boggetti**

Sono tutte del Sud le regioni che mostrano, secondo l'Istituto Demoskopika, la maggior inefficienza sanitaria. Inefficienza che si traduce in mobilità sanitaria verso le regioni del Nord, più attrezzate, più organizzate e con livelli di assistenza migliori. Dal punto di vista economico, la mobilità passiva costa alla sola Campania oltre 280 milioni di euro con il 6,5% della popolazione che sceglie di curarsi fuori regione. In generale, i 13 milioni di italiani che nel 2017 hanno rinunciato a curarsi per motivi economici, per le liste di attesa o perché non si fidano del sistema sanitario della loro regione testimoniano un disagio economico e sociale che non può lasciarci indifferenti e che rischia di spaccare l'Italia con un Sud in cui ci si cura meno e meno bene.

Gli oltre 320 mila viaggi per andare a curarsi al Nord dimostrano che non si può restare a guardare mentre molte regioni del centro-sud restano in deficit e i loro cittadini continuano a pagare tasse per dei servizi che troveranno efficienti per lo più fuori dalla propria regione. È ora di tornare a investire nei servizi sanitari sul territorio, che consentano a tutte le regioni di beneficiare in modo omogeneo delle tecnologie più all'avanguardia e di una classe medica adeguatamente formata e professionalmente aggiornata. Un rinnovamento del parco apparecchiature di diagnostica (oggi più della metà in uso è troppo vecchia) consentirebbe diagnosi più accurate e precise, minori esposizioni alle radiazioni, maggiore velocità di esecuzione dell'esame, ma anche risparmi per il servizio sanitario regionale. Gli svantaggi di apparecchiature obsolete quali risonanze magnetiche, Pet o Tac oltre a creare un disservizio al paziente, impattano negativamente sulla sostenibilità del Servizio sanitario, che si trova ad affrontare costi di manutenzione maggiori con eventuali ritardi e sospensioni nell'utilizzo dei macchinari, generando tempi di attesa più lunghi e carichi di utilizzo mal gestiti. Le nuove tecnologie aiutano a snellire i processi di gestione del paziente, ma dobbiamo essere consapevoli che le strutture sanitarie hanno bisogno di una riorganizzazione gestionale che preveda strutture agili, che lavorano per processi e si pongano l'obiettivo di eliminare gli sprechi, ricercando continuamente aree di miglioramento in un'ottica di Lean management.

Se le regioni del Sud che sono rimaste più indietro non si



I servizi Spesso al Sud le Tac sono guaste o obsolete

pongono l'obiettivo di agganciare la corsa verso un adeguamento tecnologico, garantendo lo sviluppo della medicina preventiva - che consente di diagnosticare le malattie per tempo anziché curarle una volta contratte - continueremo ad avere tanti, troppi pazienti, che preferiranno andare a curarsi in altri centri specializzati. Recente è il caso del dottor Marfella che ha generato un forte dibattito proprio sulle pagine di questo giornale. Per uscire da questa situazione si devono mettere le professionalità medico-sanitarie in condizione di lavorare con le tecnologie più innovative e di puntare sulle loro capacità per consentire loro di restare sul territorio in modo adeguato. Perché non basteranno solo ospedali organizzati e tecnologie all'avanguardia se non avremo una classe medica in grado di utilizzare tutto questo al servizio della salute delle persone. La vera sfida è invece quella di utilizzare le risorse in modo diverso, investendole sul territorio e ponendo le basi per creare delle eccellenze, anziché pagare a fine anno il conto della mobilità sanitaria e dell'insoddisfazione dei cittadini.

Presidente di Assobiomedica

© RIPRODUZIONE RISERVATA